

**Pomigliano**

«Su Pomigliano ci siamo presi le nostre responsabilità perché abbiamo bisogno di quell'investimento. Senza investimento non c'è lavoro»

**Fiom**

«La Fiom gioca allo sfascismo per far fallire gli investimenti sulla pelle dei lavoratori. Ha fatto una discussione incomprensibile su Pomigliano»

**Cgil**

«Il nostro obiettivo è riavvicinarci alla Cgil. Ci sono le condizioni per ridiscutere la decisione presa 2 anni fa sull'accordo interconfederale»

**Chi è**

**Dopo Pezzotta, alla guida della Cisl da quattro anni**



■ Nato in provincia di Chieti nel 1949, inizia a lavorare come manovale edile e nel 1970 si iscrive alla Cisl. Collaboratore di D'Antoni, 1998 entra in segreteria confederale. Nel 2006 succede a Pezzotta come segretario nazionale. Riconfermato nel 2009.

**su Pomigliano ha preteso ed ottenuto molto, ma poi ha deciso di andarsene in Serbia?**

«L'amministratore delegato della Fiat non può prestarsi al gioco dello sfascismo».

**Si riferisce sempre alla Fiom?**

«Sì. Se venisse ridimensionato lo stabilimento di Mirafiori, non si capirebbe la logica Fiat, che presterebbe il fianco a chi gioca per far fallire gli investimenti sulla pelle dei lavoratori. Perché io non giudico altrimenti la Fiom, che ha fatto una discussione incomprensibile su Pomigliano e non so quali diritti costituzionali».

**Veramente si trattava del diritto di sciopero.**

«Nell'accordo non c'è alcun divieto di sciopero. Si dice solo di non favorire lo sciopero in determinate circostanze, durante gli straordinari nel diciottesimo turno, per consentire all'azienda di completare le proprie commesse».

**Ma lei crede davvero a quanto ha detto Marchionne? Che porterà la monovolume in Serbia a causa del comportamento di un sindacato sgradito, «poco serio» per la precisione, a Pomigliano?**

«Questo preferisco sentirmelo dire mercoledì dall'azienda stessa. Nel gioco del caleidoscopio dei media, una virgola può diventare un poema. Ma dovesse ripetere una simile spiegazione, sarei preoccupato. Sa-

rebbe una spiegazione senza fondamento, perché altre forze serie e maggioritarie si sono prese la responsabilità di quell'accordo».

**Per Pomigliano si parla anche di una «newco» dove riassumere i dipendenti favorevoli all'accordo e dove non applicare il contratto nazionale dei metalmeccanici.**

«La newco non è una novità, anche lo stabilimento di Melfi ha una ragione sociale diversa da quella della Fiat, non ci sarebbe alcun problema, purché venissero riassunti tutti gli attuali dipendenti, nessuno escluso. Ma noi non accetteremo mai di disdire il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. Ci è costato molto impegno raggiungerlo, ed ha prodotto buoni risultati».

**La Fiat, però, sembra intenzionata a scriverci da sola «la nuova cultura del lavoro», come l'ha chiamata l'Herald Tribune.**

«La globalizzazione impone una svolta nelle relazioni industriali. Il sindacato non può limitarsi all'antagonismo spingendo le aziende internazionali a fuggire in posti più convenienti, ma deve puntare a relazioni partecipative, che responsabilizzano i lavoratori nelle imprese. In questo modo si costruiranno anche più forti personalità democratiche, perché il populismo si fonda nella verticalizzazione del potere. Mi piacerebbe che di questo discutessero le for-

**I conti**

**«Vadano pure in Serbia. Ma resta l'obiettivo del milione 400mila auto?»**

ze progressiste del Paese, invece di limitarsi al ruolo di fiamme fatue dei cimiteri».

**La strada delle relazioni partecipative con le imprese, però, conduce sempre più lontano dalla Cgil.**

«Noi stiamo aspettando la Cgil. Il nostro obiettivo politico è riavvicinarci, ma con una strategia, non con la testa rivolta all'indietro ogni volta che una realtà disordinata la prende per la giacca. Il problema è la Fiom e la Cgil dovrebbe risolverlo. In fondo, firma tutti i contratti di categoria tranne quello dei metalmeccanici. Mi sembra che ci siano le condizioni perché rimetta in discussione la decisione presa due anni fa sull'accordo interconfederale». ♦

# Banche colpevoli del debito. E invece si colpisce il lavoro

L'ordine economico e sociale in costruzione non regge. È troppo squilibrato. La crescita rimane anemica senza occupazione. I riformisti si riorganizzano

**L'analisi**

**STEFANO FASSINA**

Segreteria nazionale Pd

La svalutazione del lavoro è stata la causa prima della crisi in corso. Anche autorevoli economisti ortodossi riconoscono il legame tra impoverimento relativo delle classi medie e degenerazione della finanza. Il prof Rajan dell'università di Chicago ricorda che, dal 1976 al 2007, negli Usa, tendenza condivisa da tutti i Paesi sviluppati, per ogni dollaro di crescita reale, 58 centesimi sono andati all'1% più ricco delle famiglie. Un arretramento tale da richiedere l'esplosione dell'indebitamento privato per far girare la macchina dei consumi americani e le esportazioni delle economie emergenti e dei campioni europei.

**In tale quadro**, è impressionante l'arroganza culturale e la disinvoltura politica con la quale, oggi, si ripropone e si attua un'ulteriore, pesante svalutazione del lavoro come via di uscita dalla crisi. Il risanamento dei conti pubblici è indubbiamente inevitabile nel medio periodo. Però, indifferenti alla lezione della crisi, si insiste sui tagli alla spesa, ossia sullo smantellamento del welfare delle classi medie, data la dimensione delle correzioni previste. Il welfare non porta responsabilità dell'esplosione dei debiti pubblici. Essa è conseguenza della crisi e dei salvataggi bancari. Non rileva. I patrimoni accumulati a spese dei lavoratori da loro signori non si possono toccare. Co-

si crolla la domanda interna. Non importa. Si confida sulle esportazioni ai cinesi per trainare la crescita.

È la ricetta del Presidente della Bce, in un dibattito che pure ha visto tanti economisti di impostazione liberale riconoscere la strutturale carenza di domanda globale quale vincolo insormontabile alla ripresa dell'occupazione. Sono le "manovre" dei Governi conservatori europei, in forme estreme e classiste, come è tipico della destra italiana, anche della trinità Berlusconi-Tremonti-Sacconi, inspiegabilmente assistita da una parte delle forze sindacali.

Alla controffensiva della destra economica e politica, si intrecciano le "oggettive" necessità del management al servizio del grande capitale finanziario. A noi, nelle ultime settimane, le ha ricordate, prima a Pomigliano poi a Mirafiori, il dott. Marchionne. Il capitale finanziario può fare shopping globale e acquistare la forza lavoro più conveniente. I sindacati e le forze politiche riformiste sono rinchiusi nei confini nazionali, subalterne o in residuale testimonianza di alterità.

**L'ordine economico e sociale** in costruzione non regge. È troppo squilibrato. La crescita rimane anemica, senza occupazione. Le classi medie rimangono senza prospettive e le democrazie liberali scivolano verso derive populiste ed autoritarie. È compito dei riformisti riorganizzarsi su basi sovranazionali per evitare le sciagure del passato.

[www.stefanofassina.it](http://www.stefanofassina.it)